

## CINQUE CERCHI IN ROSA. LE DONNE ITALIANE AI GIOCHI OLIMPICI

Le donne cambiano e trasformano il mondo.

La loro storia è scolpita nei loro corpi, costruzioni sociali modellate dalle richieste, imperiose o sottaciute, della cultura e delle istituzioni, che li mettono in scena sotto lo sguardo implacabile dell'uomo, che vi proietta le sue fantasie.

Lo sport, arena di valori, di strutture, di relazioni, di comportamenti difficilmente riscontrabili tutti insieme in altri contesti, ci offre un'occasione irripetibile per studiare la complessità della vita sociale e per arricchire le possibilità di interpretarla.

Nella relazione mi soffermerò di fronte alla sfavillante vetrina planetaria costituita dai Giochi Olimpici, attraverso cui proverò a ricostruire l'evoluzione dell'immagine femminile e del ruolo svolto dalle donne nella società italiana negli ultimi cento anni.

Per non naufragare in un oceano sterminato ho suddiviso il campo di ricerca in sei distinti periodi ed ho anteposto alla potenza della parola la suggestione delle immagini.

### LO SPORT...UN AFFARE DI UOMINI. 1900-1915

Le signore sono ammesse in forma ufficiosa alle Olimpiadi a partire dal 1900. La loro irruzione in un mondo che incarna immagini virili dinamiche e bellicose desta forti perplessità.

Le partecipanti, provenienti dalle aree geografiche dove più accentuati sono i processi di emancipazione, sono pochissime e si concentrano in un nucleo di discipline più delle altre legate agli stereotipi in grado di trasformare il sesso in identità di genere.

Le italiane non ci sono e difficilmente potrebbero esserci.

L'arretratezza della loro condizione rispecchia una subalternità totale sul piano giuridico, professionale e sociale compendiata nelle parole di uno dei più illuminati esponenti del liberalismo italiano, Francesco Zanardelli ("La donna stia in casa e lavori la lana") e in una frase cara a Pio X ("Che la piasa, che la tasa, che la staga in casa"), suggelli di una concezione del mondo che inserisce nell'ordine naturale delle cose l'inferiorità delle donne.

Confinata in una dimensione familiare che non lascia spazio all'autonomia, oppressa dalle fatiche domestiche e da lavori sfiancanti che le precludono l'accesso ad un tempo personale, inchiodata ad una serie di ruoli consolidati, moglie e madre esemplare, creatura angelicale, femme fatale, non ha alcuna opportunità di sviluppare le sue inclinazioni, di realizzare le sue aspirazioni.

A ritagliarsi uno spazio indipendente, negli interstizi tra la sfera pubblica e quella privata, sono donne "eccezionali" che anticipano comportamenti che solo in seguito diventeranno comuni.

Il prezzo da pagare è salatissimo. La spericolata marchesa Bourbon Del Monte, che vola oltre gli ostacoli montando all'amazzone, e le "signorine cicliste", sportive proletarie che gareggiano per il vile denaro, rischiano seriamente di assumere nell'immaginario maschile la veste ingrata della virago castratrice.

Le prime sportwomen italiane sono figure eccentriche ed isolate che non si preoccupano di divulgare e di riempire di contenuti di genere le pratiche.

Uscite in massima parte dalle file dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, prediligono le discipline che hanno ottenuto l'accettabilità sociale, che esaltano lo charme di un corpo perennemente fragile e passivo, che valorizzano sulla componente agonistica i connotati mondani, ludici, socializzanti.

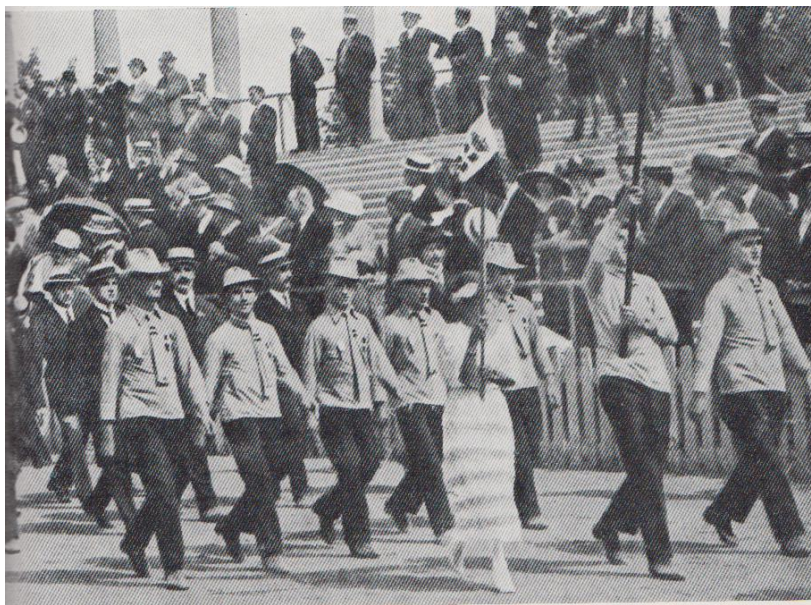
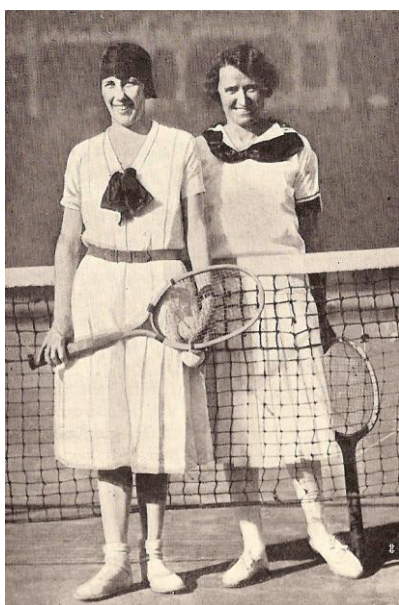
La transizione verso gli assetti istituzionali si rivela lenta e contrastata. La nascita delle prime associazioni composte e dirette da donne è il risultato degli slanci filantropici di illuminate nobildonne e dell'attivismo delle correnti emancipazioniste.

L'orizzonte è circoscritto alla sfera locale, il movimento sportivo internazionale è dall'altra parte della luna, le Olimpiadi restano un territorio off limits.

In un impeto di patriottismo si potrebbe arruolare sotto l'insegna tricolore Elvira Guerra, discendente di un'italianissima dinastia circense, che, ahimè, nel 1900 a Parigi si cimenta nella bizzarra prova equestre di cattura e monta difendendo i colori della Francia.

E si potrebbe lamentare la misteriosa sparizione dalla piscina svedese della quattordicenne tuffatrice Elda Famà, regolarmente iscritta ai Giochi di Stoccolma del 1912.

## ALLE OLIMPIADI SÌ...MA SOLO CON LA RACCHETTA. 1916-1926



La prima guerra mondiale assume la funzione di grande acceleratrice dei fenomeni sociali, di gigantesco crogiolo che rimescola gli elementi già presenti nel vecchio mondo per forgiarli in modo profondamente diverso.

L'espansione del lavoro femminile in sostituzione degli uomini inviati al fronte e la faticosa partecipazione all'organizzazione del fronte interno conferisce alle donne italiane una maggiore visibilità nella sfera pubblica e ne sottolinea l'importanza.

L'immagine emergente è quella della maschietta che si muove con accresciuta disinvoltura sulla scena sociale.

Nel percorso accidentato le delusioni si alternano alle soddisfazioni. Nel 1919 la conquista del diritto di voto sfuma solo per il rapido precipitare della situazione politica. Nello stesso anno le donne sono ammesse per legge a tutte le professioni e a tutti i pubblici impieghi.

Un altro effetto importante del conflitto è la provincializzazione del clima culturale, che ha un'immediata ricaduta sullo sport femminile.

La dimensione istituzionale e competitiva si rafforza grazie alla fondazione di nuove associazioni e della prima federazione femminile, che dal 1923 si occupa di atletica leggera e del moltiplicarsi di competizioni e di campionati.

Le atlete italiane si fanno onore nel 1921 a Montecarlo nei Giochi Olimpici della Grazia promossi da un'accesa femminista, Alice Milliat, stanca di bussare invano alla porta dei barbogi del Comitato Olimpico Internazionale.

A coronamento di questa crescita impetuosa nel 1924 si registra la straordinaria partecipazione al Giro d'Italia di Alfonsina Strada, prima ed inimitabile eroina dello sport italiano.

Le Olimpiadi cessano di rappresentare un frutto proibito.

Nel 1920 ad Anversa la tennista milanese Rosetta Gagliardi, sportiva poliedrica, beata tra 171 maschietti, è la prima italiana a scendere in lizza nell'agone olimpico.

Quattro anni più tardi a Parigi le faranno compagnia altre due devote della racchetta, Giulia Perelli e Paola Bologna.

Tre concorrenti, tutte e tre tenniste, a testimoniare come la femminilizzazione delle pratiche proceda più speditamente nelle discipline ritenute compatibili con gli stereotipi di genere.

## PER IL DUCE...E PER LA PATRIA. 1927-1943



Con il consolidamento al potere del fascismo si interrompe la vivace stagione del primo femminismo.

Le speranze riposte in un movimento politico che aveva inserito il diritto di voto delle donne tra i cardini del suo programma originario e che riverserà sull'altra metà del cielo un bombardamento di messaggi propagandistici saranno in massima parte disattese.

I salari delle lavoratrici vengono dimezzati. L'ammissione ai pubblici uffici è contingentata. L'ideologia ufficiale riconduce la donna alla

posizione di sudditanza totale all'uomo, relegandola ai margini della vita politica.

Le organizzazioni di massa impongono una rigida suddivisione dei sessi e si mobilitano in funzione della parola d'ordine imperiosa e categorica, impedire il decadimento della razza.

Ridotta a macchina da riproduzione, la donna svolge la missione di partorire figli sani e robusti che andranno a formare l'esercito degli otto milioni di baionette.

La politica sportiva femminile si muove nella stessa direzione. Nel disegno generale della nazione guerriera la donna ha il preciso dovere di mantenersi in forma tramite l'uso moderato degli esercizi ginnici.

All'attività agonistica si guarda con una profonda diffidenza, condivisa dagli ambienti scientifici e religiosi.

La conferma è data dai dati statistici, che per il 1928 stimano in 15.579 le sportive, cifra equivalente al 5,3% del totale, e per il 1937 di 5.000 praticanti regolari, per il 60% concentrate nelle discipline atletiche.

Va detto però che tra i valori profondamente reazionari veicolati dalla retorica fascista e lo sviluppo inarrestabile della modernità si viene a creare una contraddizione evidente.

Le attività motorie, per l'eterogenesi dei fini, si rivelano un o dei principali canali attraverso cui le donne italiane escono dalle pareti domestiche, si inseriscono nella vita collettiva, rivestono nuovi ruoli, scoprono ed esibiscono corpi armoniosi che diventano corpi pubblici nella misura in cui svolgono una funzione collettiva.

Di bilancio in chiaroscuro è lecito parlare anche in relazione alle Olimpiadi, cui le donne sono finalmente ammesse in forma ufficiale nel 1928, in occasione dei Giochi di Amsterdam.

Nella città olandese scendono in gara 16 italiane, sei specialiste dell'atletica leggera e le dieci Piccole Italiane plasmate nell'ambito della Società ginnastica Pavese che, piazzandosi al secondo posto nel concorso a squadre, assicurano all'Italia la prima medaglia femminile.

Nel 1932, per le Olimpiadi di Los Angeles, la quota rosa viene azzerata, inaugurando una tendenza che resisterà a lungo: quando i Giochi si svolgono nei continenti extraeuropei, le prime ad essere sacrificate alle esigenze di sfolgimento della spedizione sono le donne.

Nel 1936 una pattuglia di quattro ragazze dà avvio alla partecipazione italiana alle Olimpiadi invernali. A Berlino le italiane sono 13, tra ginnaste e specialiste dell'atletica leggera.



Tra queste ultime svetta Ondina Valla, che negli ottanta metri ad ostacoli coglie la prima medaglia d'oro femminile, ma la cui impresa godrà di un'attenzione mediatica largamente inferiore rispetto a quella concessa alle virili icone del regime.

## DONNE NUOVE...IN UNA NUOVA ITALIA. 1944-1967

Il secondo conflitto mondiale, la fase della ricostruzione, gli anni del miracolo economico arricchiscono la definizione dell'immagine femminile di inedite sfaccettature ricche di ambiguità.

Donne che si sono schierate su entrambi i fronti nel corso della guerra civile, combattendo come ausiliarie della Repubblica Sociale e come partigiane.

Donne che, dopo aver conquistato nel 1946, in clamoroso ritardo, il diritto di voto, riscoprono l'impegno politico nelle vesti di militanti dei partiti, dei sindacati, dell'Unione Donne Italiane, del Centro Femminile Italiano, che eleggono e che vengono elette, che protestano, che scioperano.

Donne che vedono riconosciuto dalla Costituzione il principio della pari dignità.

Donne che si riconoscono nei canoni estetici veicolati dalla stampa rosa, dei fotoromanzi, del cinema, che esaltano le prorompenti maggiorate, donne che indossano i pantaloni e che esibiscono i primi e castigati bikini, sfidando le ire della cultura cattolica e il moralismo della sinistra.

Donne che si assoggettano ai modelli consumistici della "vita pagata a rate".

Donne che continuano a rimanere prigioniere di assetti legislativi arcaici.

Anche lo sport risente dell'alternanza di discese ardite e di risalite.

Il numero delle praticanti, 121.000 nel 1959, si mantiene basso, ma il ventaglio delle discipline si amplia e si diversifica, coinvolgendo sport molto lontani dagli stereotipi dell'identità di genere, il calcio, il ciclismo, l'automobilismo, la canoa.

Sia pure lentamente, lievita, in singolare coincidenza statistica con la percentuale delle donne presenti in Parlamento, il contributo femminile alle rappresentative olimpiche.

La barriera del 10% è varcata a Londra nel 1948 e il dato trova conferma a Oslo nel 1952, a Melbourne e a Cortina nel 1956, a Roma nel 1960 e a Innsbruck nel 1964.

In netta controtendenza rispetto al passato, nell'edizione invernale extraeuropea di Squaw Valley l'incidenza delle donne tocca il 25%.

L'assunzione di ruoli più attivi è certificata da tre scelte epocali: la designazione nel 1952 della sciatrice Fides Romanini e della ginnasta Miranda Cicognani a portabandiera nella sfilata inaugurale, l'assegnazione dell'incarico di leggere la formula del giuramento olimpico assegnato nel 1956 a Cortina a Giuliana Chenal Minuzzo.

La piccola, grande guardia delle campionesse capaci di cogliere importanti affermazioni è ricca di figure forti, che sembrano incarnare la volontà di riscatto dell'Italia: le fioretteste Irene Camber e Antonella Ragno, le lanciaatrici Amalia Piccinini ed Edera Cordiale Gentile, la sciatrice Minuzzo.



## RIPRENDERSI IL CORPO. 1968-1991

Nella seconda metà degli anni Sessanta la storia delle donne italiane entra in una nuova fase.

Si intensifica l'ingresso in spazi occupazionali a lungo preclusi, nascono la donna poliziotto, la donna vigile urbano, la donna capostazione, la donna pilota di linea, la donna pubblico ministero, la donna questore, la donna manager, la donna presidente della Camera.

Nel 1981 si registra il sorpasso del numero delle ragazze diplomate rispetto ai coetanei.

La modernizzazione del paese gioca un ruolo decisivo nella nascita del movimento delle donne, che fa proprie le parole d'ordine dell'ideologia femminista: "Riprendiamoci il corpo", espressione di una ferma volontà di autodeterminazione; "Il personale è politico", applicato a tutte le questioni inerenti alla sfera privata: "Il pane e le rose", che investe nella sua globalità la qualità della vita.

Il movimento delle donne si colloca in primissima linea nelle lotte per il diritto allo studio, alla casa, ai servizi sociali, nelle battaglie sindacali, ecologiste e pacifiste, nella contestazione studentesca.

Al suo impegno sono legate conquiste fondamentali: la legge sul divorzio del 1970, le leggi sul nuovo diritto di famiglia e sulla parità in materia di lavoro del 1977, la legge sull'aborto del 1978.

In questo fervore di iniziative, che pongono come supporti teorici gli studi di genere, il femminismo italiano dimentica di occuparsi delle attività fisico-sportive.

La forte espansione del movimento sportivo femminile, che nell'arco di vent'anni sale dal 9,3% al 12,8% sul totale dei praticanti, trova altre spiegazioni: l'evoluzione delle dinamiche

familiari e delle interazioni tra i sessi, l'allargamento dei margini di autonomia decisionale, l'attenuazione delle riserve che gravavano sull'attività agonistica delle donne.

Se ne ha un immediato riscontro nei dati relativi alla partecipazione delle atlete italiane alle Olimpiadi, la cui incidenza si stabilizza al di sopra del 20%, con un picco del 26% nel 1988 a Seoul.

Nella galleria delle medagliste, al fianco delle punte di diamante delle discipline consolidate, la fioretista Dorina Vaccaroni, le sciatrici Claudia Giordani e Paola Magoni, l'immensa Sara Simeoni, le mezzofondiste Paola Pigni e Gabriella Dorio, fanno la loro apparizione la nuotatrice Novella Calligaris, le amazzoni Anna Casagrande e Marina Schiocchetti, e rappresentanti di specialità ai confini della definizione dell'immagine femminile, lo slittino di Erica Lechner, prima medaglia d'oro femminile nei giochi invernali, e il tiro a segno di Edith Gufler.

Il nuovo protagonismo esteso al di fuori degli ambiti tradizionali affiora anche al di fuori del contesto olimpico. Con la disputa del campionato di calcio e del Giro d'Italia, con il boom del basket trainato dalle imprese della GEAS di Mabel Bocchi, con la progressiva femminilizzazione del volley, con la scoperta della pallanuoto, del canottaggio, del sollevamento pesi. Con le prime donne in possesso di regolare patente di fantino. Con i dodici gran premi di Formula 1 corsi da Lella Lombardo, per inciso prima negli ambienti sportivi italiani a rendere pubblica la propria omosessualità, seguita qualche anno più tardi dalla ciclista Giorgia Bronzini.

Siamo di fronte a personalità molto spiccate (e come tralasciare le provocazioni di Lea pericoli in materia di abbigliamento e di comportamenti?), che, si pensi all'impari lotta sostenuta dalla Pigni e dalla Calligaris contro le ipertrofiche atlete dell'Est pompate dal doping di stato, continuano su altri fronti e con altri mezzi le battaglie femministe.

## ESSERE DONNE OGGI

Storicizzare un passato che è appena dietro l'angolo ed ancor più il presente è impresa ardua.

Tutt'al più si possono individuare alcune linee di tendenza che nella società fluida dell'era postmoderna sfumano e si modificano in modo incessante.

La visibilità della donna in tutta la sua fisicità sulla scena pubblica è elevatissima. La politica delle pari opportunità abbraccia tutte le questioni rilevanti, ma il meccanismo delle quote rosa e la difficoltà di accedere alle stanze dei bottoni testimonia di una cittadinanza incompleta.

Al corso impetuoso dell'emancipazione, all'esplosione del corpo si contrappongono nuove sovrastrutture, nuove gabbie costruite da influssi culturali e da mode che omogeneizzano gli stili di vita e li sottomettono alla logica del profitto e dello star-system.

Le donne svolgono un ruolo di primo piano nella profonda trasformazione che ha investito l'essenza del fenomeno sportivo, sempre più lontano dal monolitico modello istituzionale ed agonistico che ne ha segnato la storia, sempre più frammentato in relazione all'emergere di nuovi bisogni di natura strumentale, espressiva, socializzante.

I dati statistici più aggiornati parlano di 1.173.074 donne tesserate, equivalenti al 27,2% del totale, di discipline declinate in netta prevalenza al femminile, la pallavolo e la ginnastica su tutte, ma anche il nuoto, gli sport del ghiaccio, il canottaggio, la scherma, il tennis.

Ma le cifre non danno conto del vastissimo sommerso costituito dalle migliaia e migliaia di donne che, sciolte da vincoli associativi, si dedicano al fitness ed al wellness affollando i nuovi santuari del corpo, palestre, piscine, percorsi all'aria aperta.

L'estensione della base delle praticanti, la legge che nel 2000 ha autorizzato i corpi sportivi militari ad assumere direttamente atlete di interesse nazionale, garantendo loro garanzie economiche ed occupazionali, l'individuazione di nuove discipline in cui diviene possibile esprimere il proprio talento, ha dato origine ad un'impressionante successione di vittorie.

In relazione ai Giochi Olimpici, a partire dal 1992, la percentuale del contingente femminile si è stabilizzata al di sopra del 30%, toccando il 41% in occasione delle Olimpiadi di Pechino del 2008.

L'altra metà del cielo ha dato l'assalto alle riserve di caccia maschili.

Il judo, con Emanuela Pierantozzi, Ylenia Scapin, Giulia Quintavalle, Odette Giuffrida, Rosalba Forciniti.

Il ciclismo con Paola Pezzo, Antonella Bellutti, Imelda Chiappa, Elisa Longo Borghini.

La canoa con Josefa Idem.

La vela con Alessandra Sensini.

Il tiro a volo con Deborah Genisio, Chiara Cainero, Jessica Rossi, Diana Balosi.

Il bob con Gerda Weissensteiner.

Le massacranti prove di nuoto in acque aperte con Rachele Bruni e Mariella Grimaldi.

Si è distinta negli sport collegati agli stereotipi identitari femminili, la ginnastica ritmica, il nuoto sincronizzato, il pattinaggio artistico.

Ha fatto breccia nei settori dello sci di fondo con Stefania Belmondo, Manuela Di Centa, Gabriella Paruzzi, del biathlon con Nathalie Santer, dello snowboard con Michela Moioli, del nuoto con Federica Pellegrini e Alessia Filippi, dei tuffi con Tania Cagnotto e Francesca Dallapè, del pattinaggio di velocità con Arianna Fontana.

Si è confermata ai vertici nello sci alpino con Deborah Compagnoni, Isolde Kostner, Daniela Ceccarelli, Karen Putzer, Sofia Goggia, Federica Brignone, nello slittino con la Weissensteiner, unica italiana capace di conquistare medaglie pregiate in due specialità diverse, nella scherma con i dream-team formati da Giovanna Trillini, Valentina Vezzali, Margherita Granbassi, Elisa Di Francisca, Arianna Errigo, Rossella Fiamingo, nell'atletica leggera con la saltatrice Fiona May, le marciatrici Elisabetta Perrone ed Elisa Rigaudò, la maratoneta Maria Guida.

A scrivere la storia, si sa, sono da sempre i vincitori ed io mi sono soffermato (troppo!) sulle protagoniste delle grandi imprese.

Ma, come scriveva un immaginifico giornalista, sotto questi calzoncini batte un cuore ed il mio cuore batte per le fiamme di anonime compagne che nel corso di un secolo hanno impresso le loro orme sulle strade dello sport italiano.

Hanno abbattuto barriere visibili ed invisibili, hanno scalato pareti impossibili, hanno sconfitto preclusioni e pregiudizi, lasciando sul percorso una scia di sudore, lacrime e sangue.

Vorrei invitarvi ad accomunarle in un grande applauso.